

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Firenze
La mostra
«Ungaretti e l'arte
del vedere»

» La mostra «Pittura e poesia. Ungaretti e l'arte del vedere» nella sede di Firenze della Tornabuoni Arte è stata prorogata al 6 settembre. L'esposizione, curata dalla saggista e critica letteraria Alexandra Zingone, celebra la convergenza tra letteratura e arti visive, nella figura del poeta Giuseppe Ungaretti attraverso una selezione di opere di artisti che conobbe.

Musica
in Castello

Silvia Avallone «La montagna, luogo per il riscatto sociale»

La scrittrice sarà domani alle 21.30 negli spazi di Davines con «Cuore nero»

di Emanuele Marazzini

All'interno del ricco carnet di eventi ideato da «Musica in Castello» spicca domani alle 21.30, alla sede Davines Spa a Roncopiasco (in caso di maltempo al Palazzo del Governatore), l'incontro con la scrittrice Silvia Avallone che presenterà il suo ultimo romanzo, «Cuore nero». Ne è protagonista la giovane Emilia che, appena uscita dal carcere, decide di provare a reinventarsi tra le montagne piemontesi. Qui incontrerà Bruno, uno schivo maestro elementare con il quale, inaspettatamente, decifrerà l'arduo alfabeto del dolore e della solitudine per comporre insieme una grammatica del futuro.

Avallone, cosa rappresenta per lei «Cuore nero»?

«Inaugura una fase nuova di scrittura rispetto alle quattro opere precedenti che sono legate "in primis" ai temi dell'adolescenza e della formazione. Così, senza rinunciare alle tematiche sociali e alla descrizione della marginalità, "Cuore nero" è la prima storia in cui, alla soglia dei quarant'anni, mi sono sentita pronta ad interrogarmi sulla distinzione tra Bene e Male e sul senso del perdono».

Ho scoperto che l'isolato borgo di Sassaia, set della vicenda, esiste davvero e si trova in provincia di Biella, la città dov'è nata.

«Esatto, si trova in Valle Cervo, dove abitavano i miei nonni e dove ho trascorso l'infanzia. L'ho riscoperto però solo dopo il lockdown e questo mi ha permesso di ancorare ad un luogo il complesso personaggio di Emilia».

A proposito di lockdown, come ha vissuto i mesi del Covid e come li ripensa da scrittrice?

Silvia Avallone
La scrittrice con l'Ensemble De La Paix sarà domani alle 21.30 a Parma, negli spazi di Davines Spa ospite della rassegna itinerante «Musica in Castello». Info sul sito della rassegna.



«La pandemia è stata per tutti un'esperienza così traumatica che tendiamo a rimuoverla. Proprio per questo io non scriverei nulla, almeno per vent'anni, ambientato in quel periodo: c'è bisogno di un tempo largo per metabolizzarlo. Personalmente da allora ho sviluppato tanta fame di luoghi vicini e lontani dove potersi riappropriarsi di una bellezza spesso dimenticata selvaggia, proprio come Sassaia. In "Cuore nero", che ha al centro un incontro, scopriamo che solo il dialogo con l'altro ci salva: eccola, la fame saziata».

Tornando al romanzo, perché la montagna può diventare luogo prediletto

di riscatto sociale, in letteratura come nella realtà?

«Perché permette un'importante apertura verso sé stessi e verso il mondo riducendo l'eccesso di virtuale, permettendoci di tornare

Stasera
Paolo Giordano
alla Malerba

» Come annunciato, stasera «Musica in Castello» ospita lo scrittore Paolo Giordano con Martino Adriani, voce e chitarra, alle 21.30 a Parma, Cortile Biblioteca Malerba. Info 350/5363590 e sul sito.



«Cuore nero»
di Silvia Avallone,
Rizzoli
368 pagine
20 euro

alla dimensione del corpo e alla cura della natura».

La parola "morti", come recita la citazione pascoliana in epigrafe, è un vero leitmotiv dell'opera. Che rapporto ha lei con questo termine?

«Nella nostra epoca materialista e superficiale, la vita sembra servire solo ad accumulare ed ostentare e si smarrisce l'idea che sia una cosa seria in cui alla fine si muore. Dobbiamo quindi impiegare bene il tempo, coltivando le nostre passioni e capitalizzando il bene per gli altri. Tra parentesi "Novembre" è la prima poesia che ho imparato a memoria e resta una delle più care».

La serie tv «Mare fuori», «Ogni prigioniero è un'isola» di Daria Bignardi: ultimamente la telecamera e la penna indagano spesso la dimensione penale. Oltre alla doverosa denuncia dell'insufficienza di spazio per i detenuti, per lei ci sono altri motivi per volerla esaminare?

«Mi fa piacere che si accendano i riflettori su edifici di questo tipo che purtroppo vengono costruiti fuori dalle città. Tra le poche eccezioni il carcere minorile maschile del Pratello nel centro di Bologna: per me è stato molto importante entrarci, valicare il muro. Lì dentro ho portato semplicemente il mio contributo, facendo laboratori di letteratura e scrittura. Infatti se non hai le parole, non puoi dare un nome al dolore, alle speranze, al riscatto, non puoi quindi costruire un futuro altro».

Un libro da cui ha preso spunto mentre scriveva.

«Non uno, ma due: "Delitto e castigo" e "I promessi sposi". "Cuore nero" nasce nella mia testa di lettrice al liceo perché è scoprendo

questi due classici che mi si è spalancata una domanda sul Male davvero autentica. Nelle narrazioni quotidiane, al telegiornale, c'è a tal proposito una semplificazione radicale: del carnefice e della vittima ci viene raccontato solo il momento del buio, ma non il prima o il dopo. Solo la letteratura restituisce appieno il fatto che siamo storie e quindi persone che cambiano, in divenire».

Nessuno è solo la somma dei propri errori.

«Sì, e questo è liberatorio. Così nel capolavoro di Manzoni il personaggio più buono è paradossalmente Fra' Cristoforo, un assassino, e questo ci fa comprendere che ogni persona ha al suo interno voragini e possibilità enormi. In Dostoevskij addirittura noi camminiamo sempre accanto a Raskol'nikov, ma privi di paura e pregiudizi perché siamo curiosi di conoscere il suo punto di vista davanti all'irrimediabile».

Quale musica potrebbe accompagnare la lettura di «Cuore nero»?

«Oltre a qualche hit che ricrei la colonna sonora dell'adolescenza, direi quella del silenzio, della neve, del vento. Oppure una melodia classica che scende nell'anima, con pianoforte e orchestra».

La sua preferita?

«La "Pastorale" di Beethoven».

Prima di salutarla mi piacerebbe sapere qualcosa del suo prossimo progetto.

«Ah, è prematuro parlarne. Serve del tempo per congelarsi da un libro».

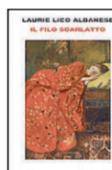
E come ci si riesce?

«Solo con il tempo. L'amore dei lettori e delle lettrici aiuta questo distacco, ma le domande suscitate da Emilia e Bruno ancora mi interpellano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa Il nuovo romanzo di Laurie Lico Albanese

«Il filo scarlatto», racconto sensuale e ipnotico



«Il filo scarlatto»
di Laurie Lico Albanese
Einaudi
384 pagine
20 euro

» Isobel Gamble è una giovane sarta che porta con sé generazioni di segreti quando salpa dalla Scozia all'inizio del 1800 con il marito Edward, un farmacista caduto sotto l'incantesimo dell'oppio che i debiti hanno costretto a fuggire da Edimburgo per ricominciare da capo nel Nuovo Mondo.

Ma pochi giorni dopo il loro arrivo a Salem, Edward improvvisamente si imbarca come medico su una nave, lasciando Isobel senza un

soldo e sola in uno strano paese, costretta a mantenersi come può. Quando incontra il giovane aspirante scrittore Nat Hathorne (il futuro Nathaniel Hawthorne), i due sono subito attratti l'uno dall'altra: lui è un uomo perseguitato dai suoi antenati che mandavano al patibolo donne innocenti, lei è una cucitrice insolitamente dotata, turbata dal proprio particolare talento di sinestetica - vede i colori associati a suoni e lettere - che tiene

nascosto. Mentre le settimane passano e il ritorno di Edward diventa sempre più improbabile, Nathaniel e Isobel si avvicinano pur essendo consapevoli di quanto sia pericolosa la loro relazione.

Laurie Lico Albanese, già acclamata autrice di «La bellezza rubata», torna a intrigharci con «Il filo scarlatto», proposto da Einaudi. In questo racconto sensuale e ipnotico, una giovane donna immigrata è alle prese con il

complicato passato americano e scopre che le idee di libertà tanto sbandierate spesso non mantengono le promesse. Le vicende di Isobel e Nat offrono all'autrice lo spunto per parlare dei primi tempi dell'Underground Railroad, del razzismo oscuro e inesperto di molti paesi del New England, dei modi bigotti in cui gli immigrati irlandesi e scozzesi erano trattati nell'America apparentemente progressista; intermezzi d'atmosfera rac-

L'autrice

Laurie Lico Albanese per Einaudi aveva già pubblicato «La bellezza rubata».

contano la lunga storia di donne fuori dall'usuale e per questo accusate di stregoneria nei ben noti processi. Basata su ricerche minuziose ma narrata in modo evocativo, «Il filo scarlatto» è una storia senza tempo che parla di arte, ambizione e desiderio, che indaga sulle radici del potere creativo femminile e degli uomini che cercano di spegnerlo. Una vivida rivisitazione della donna che ha ispirato Hester Prynne, la tragica eroina de «La lettera scarlatta» di Nathaniel Hawthorne.

Giovanna Bragadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA